

Estorsioni a Brancaccio, Lo Sicco chiama in causa l'onorevole Cascio

A Francesco Cascio, candidato di Forza Italia alla Camera, si poteva dire di no. Ma ad un guardiaspalle (presunto) dei fratelli Graviano si doveva dire sempre di sì. Così dice di avere fatto Innocenzo Lo Sicco, il costruttore che ha denunciato il racket e per questo vive scortato. Ieri pomeriggio nell'aula bunker di Pagliarelli Lo Sicco ha rivelato un episodio inedito. Pur avendo riempito centinaia di pagine di verbali e deposto già due volte davanti ai giudici della terza sezione del tribunale, l'imprenditore non aveva mai riferito di essere stato costretto a cedere un suo ufficio in corso dei Mille dove si installò un comitato di Forza Italia. Quei locali, afferma Lo Sicco, sarebbero serviti per la campagna elettorale di Francesco Cascio, poi eletto ed oggi anche assessore provinciale alla solidarietà sociale. Un racconto ricco di particolari che Lo Sicco afferma di non avere mai fatto in precedenza "per non essere strumentalizzato". Il colpo di scena arriva a metà dell'udienza, Lo Sicco ha già parlato delle estorsioni subite, degli appartamenti regalati ai prestanome dei Graviano. Il pm Erminio Amelio gli domanda se ha qualcosa di aggiungere a questa catena di soprusi. «Sì, un episodio che la dice lunga sulla considerazione che avevano di me questi signori - risponde Lo Sicco -. Fui costretto a fornire un mio ufficio ad una formazione politica che interessava al loro gruppo». Il pm lo blocca, dice di non fornire altri particolari se sull'episodio in questione ci sono indagini in corso. «No, non ne ho mai parlato - afferma il costruttore - la vicenda risale alla campagna elettorale del 1994. In quella circostanza venni contattato da Francesco Cascio. Ci incontrammo al bar Roney, lui mi disse che era candidato a Brancaccio e gli serviva il mio ufficio per installare un club di Forza Italia. I locali erano al centro di corso dei Mille. Io gli dissi che in quel momento mi servivano e respinsi la sua richiesta». «Poi cosa successe?», chiede il magistrato. «Dopo alcuni giorni venni contattato da Cesare Carmelo Lupo (uno dei principali imputati del processo, ndr) _ continua Lo Sicco - per me era una vera persecuzione. Si presentava sempre a nome dei Graviano, chiedeva soldi e appartamenti. Quella volta invece, mi rinnovò la richiesta che mi era stata fatta poco tempo prima da Cascio. Mi disse che quell'ufficio serviva ad un partito che a " loro interessava molto. Mi disse anche quei locali sarebbero rimasti impegnati per quaranta giorni al massimo, il tempo della campagna elettorale. E che mi avrebbero pagato l'affitto. Capii che questa, come tante altre, era una richiesta che non potevo rifiutare e così fui costretto ad affittare il locale. Lì si svolsero delle riunioni elettorali di Forza Italia, facevano propaganda per Cascio. E quando finì la campagna elettorale sbaraccarono tutto nel giro di una notte". «E' per questo è stato mai pagato? domanda il pm. «Mi diedero solo 300 mila lire- afferma l'imprenditore - . Me le anticipò un certo Francesco Vivali che mi assicurò che presto mi avrebbero saldato il resto. Ma io non ho più visto una lira. Mi dissero che avevano problemi per

l'approvazione dello statuto di Forza Italia, aspettavano soldi da Roma o da Milano.. Un ufficio identico a quello, lo l'avevo affittato regolarmente per 950 mila lire al mese». Che fine faranno queste nuove dichiarazioni? Secondo il pm Amelio non lasciano intravedere nuove ipotesi di reato, però potrebbero confluire agli atti di altri procedimenti penali dove figurano alla sbarra politici legati a Forza Italia. Ma questa vicenda non è l'unica novità emersa nell'udienza di ieri. Lo Sicco ha fornito un altro particolare che potrebbe dirla lunga sul clima di intimidazione che si respirava a Brancaccio. «Nel Natale del'94 fui costretto a versare a Cesare Carmelo Lupo venti milioni in contanti - ha detto l'imprenditore -. Poco prima delle feste mi venne a trovare nel mio cantiere, con lui c'era Vittorio Tutino (un altro degli imputati). Mi consegnarono una busta gialla e mi dissero: "Vedi quello che devi fare". Dentro c'era solo una fotografia di Filippo Graviano. Rimasi molto turbato e l'indomani incontrai di nuovo Tutino- Mi raccontò che la stessa busta era stata recapitata a tutti gli imprenditori della zona di corso dei Mille. Tutti dovevano pagare, non solo io. Così mi recai alla Sicilcassa di via Stabile e presi venti milioni dal mio conto corrente. Lupo intascò i soldi nella sala d'ingresso della banca». Quei venti milioni sarebbero stati solo una goccia nel mare di denaro versato dal costruttore al racket. «Pressato da Lupo, Tutino, Giovanni Asciutto e Liborio Sacco, ho dovuto cedere ai prestanome dei Graviano otto appartamenti più 120 milioni in contanti e altre "regalie" - conclude -. In tutto un miliardo e 800 milioni, alla fine mi hanno prosciugato». Al termine dell'udienza Cesare Carmelo Lupo ha chiesto di fare delle dichiarazioni spontanee. «Lo Sicco è un truffatore e un imbroglione - ha detto - dimostrerò con dei documenti che tutto quello che dice è falso».